

Il recupero degli immobili può partire dal cohousing

Abitazioni

Nuovi stili di vita

L'emergenza pandemica ha cambiato la percezione degli spazi domestici e le priorità abitative. Nel corso degli ultimi mesi la casa si è trasformata in uno spazio polivalente: ufficio, palestra, ristorante e persino scuola. La necessità di adattare lo spazio abitativo alle varie esigenze del momento, in particolar modo allo smart working e alla scuola a distanza - trend destinati a diventare sempre più parte di questa nuova normalità - hanno portato alla luce i limiti delle abitazioni tradizionali.

Per andare incontro alle nuove abitudini, la perfetta casa del futuro dovrebbe essere caratterizzata da flessibilità e sostenibilità in uno spazio sociale condiviso. In pratica, si parla di cohousing, inteso come insieme di complessi abitativi composti da alloggi privati e corredati da ampi spazi comuni, ideali per affrontare le ipotesi di isolamento e la riduzione al minimo dei consumi, al centro delle preoccupazioni per molte persone in questo periodo. Con questa forma di abitazione «si può ot-



Restano ostacoli di natura legislativa: c'è una proposta per il riconoscimento delle comunità intenzionali

tenere un risparmio fino al 10-15% sulla spesa media mensile rispetto a un'abitazione tradizionale», secondo Pietro Cobor di Cohousing.it.

In particolare sul fronte energetico, il cohousing tende da un lato a ridurre i consumi individuali mettendo insieme gli spazi comuni e dall'altro lato si presta molto alle esperienze di comunità energetica. Il progetto Synnoikeō, lanciato da Legambiente e Homers, una società benefit spin-off del Politecnico di Torino, specializzata nella costruzione di comunità di abitanti per il recupero di immobili dismessi, punta ad «avviare su tutto il territorio italiano esperienze di cohousing e di comunità energetiche rinnovabili partendo dal Sud Italia», con sperimentazioni a Messina, Taranto e Napoli. L'obiettivo prioritario è rigenerare alcune parti di città in difficoltà, attraverso ad esempio il riuso di immobili dismessi pubblici e privati a fini abitativi, con l'integrazione di spazi per il cohousing, di lavoro, produzione, servizio e cultura condivisi e aperti al territorio.

Allo stato attuale, però, le comunità di cohousing fanno fatica a essere riconosciute e devono aggrapparsi ad appigli burocratici inadatti allo scopo, rinunciando spesso a interessanti possibilità di incidere positivamente sul territorio. Per superare queste difficoltà, ma anche per aprire nuovi orizzonti, la Rete Italiana dei Villaggi Ecologici, la

na dei villaggi ECOLOGICI, la Rete Italiana Cohousing, Rete Europea Salus e Conacreis hanno elaborato una proposta di legge per il riconoscimento delle “comunità intenzionali”. Un modo per riconoscere il valore strategico fornito dal cohousing allo sviluppo sostenibile del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA